



# IL SESTANTE

## BOLLETTINO DEL CESI

Centro Nazionale di Studi Politici e Iniziative Culturali

www.centrostudicesi.it – cesi.studieiniziative@gmail.com

IBAN IT03L083273894100000000796

Gaetano Rasi, *Presidente*; Franco Tamassia, *Vicepresidente*; Marco C. de' Medici, *Segretario*; Simone Turini, *Amministratore*; Agostino Scaramuzzino, *Tesoriere*. *Consiglieri*: Marco Airaghi, Carlo Alberto Biggini, Mario Bozzi-Sentieri, Elio Di Caprio, Giovanni Cinque, Innocenzo Cruciani, Liborio Ferrari, Enea Franza, Giancarlo Gabbianelli, Claudio Manganelli, Michele Puccinelli, Cristiano Rasi, Ettore Rivabella, Claudio Tedeschi, Alberto Tognoli, Carlo Vivaldi-Forti, Lucio Zichella.

### Una nuova politica economica per un ruolo in politica estera

*Questo numero del bollettino CESI è interamente dedicato ad approfondire i contenuti di quella che in Italia ed in Europa è, in questa fase storica, la mancanza di una coerente politica economica, in grado di superare l'attuale crisi del continente e a creare i presupposti per il suo futuro sviluppo. Non c'è dubbio che vi sia, come al solito nella storia, un forte naturale collegamento tra la debolezza nel governo del sistema economico e la mancanza di una autorevole politica estera. La questione apparirà sempre più cruciale nell'immediato futuro in relazione alla evoluzione della crisi ucraino-russa, di quella siriana-irachena e del caos che attanaglia in Libia sia la Tripolitania che la Cirenaica. Quest'ultime aree particolarmente importanti per l'Italia.*

*L'Europa avrebbe potenzialmente, in sé stessa, la capacità di essere un forte motore economico nei confronti dello sviluppo civile, sociale ed economico delle aree che vanno dal Medio Oriente a tutta l'Africa. A tal fine si rende perciò necessaria che essa riprenda la sua autonomia in politica estera nei confronti di quegli Stati Uniti che sono in evidente preda ad incertezze rispetto al ruolo che avevano assunto nel mondo dopo la Seconda guerra mondiale.*

*Di qui si rende necessaria una revisione del rapporto tra UE e NATO. Tuttavia il potenziale economico per riacquistare autonomia, sia nelle scelte che nell'azione equilibratrice nei confronti della Russia e del mondo arabo-islamico deve essere raggiunto puntando sull'economia reale e non su quella finanziaria.*

*Il concetto stesso di "economia reale" va approfondito perché tale termine nel XXI secolo deve far riferimento a due elementi irreversibili: l'accelerata e continua trasformazione delle tecniche innovative riguardanti i processi produttivi e i nuovi prodotti e la forte mobilità mondiale di persone, merci e capitali.*

*Il CESI, dopo aver denunciato nel numero precedente de Il Sestante la mancanza di una vera politica economica, in questo numero completa l'analisi con i tre interventi che sono qui sotto indicati nel sommario. Naturalmente è implicito in questi studi l'invito ad una ripresa politica unitaria, identitaria ed autonoma di quanti, avendo alle spalle presupposti dottrinari ed esperienze valide per il futuro, possono essere in grado, se lo vogliono, di costruire un nuovo originale progetto politico ed indicare adeguate strategie risolutorie per l'Italia e per l'Europa. (g.r.)*

#### SOMMARIO

- *Contro i danni del sistema politico vigente solo proposte contraddittorie di chi governa*  
**E' l'ora della coerenza da parte di una opposizione di alternativa.** di Gaetano Rasi
- *Il "modello tedesco"*  
**Quando "flessibilità" e "codecisione" vanno insieme.** di Mario Bozzi Sentieri
- *Non è sufficiente finanziare il sistema bancario per superare la crisi*  
**Lo shock targato BCE. Quali gli effetti sull'economia reale?** di Enea Franza

## **Contro i danni del sistema politico vigente solo proposte contraddittorie di chi governa** **E' l'ora della coerenza da parte di una opposizione di alternativa**

di Gaetano Rasi

Ben pochi ai giorni nostri sono capaci di stupirsi per le contraddizioni con le quali quotidianamente si esibiscono esponenti politici e giornalistici di fronte alle sempre più gravi problematiche italiane ed europee.

Tuttavia è venuto il momento di reagire specialmente da parte di chi già possiede un bagaglio storicamente collaudato di progetti risolutivi: insomma è venuta l'ora del coraggio e della coerenza.

Ecco alcuni esempi di questi giorni: una ulteriore gravissima rilevazione statistica e una affermazione avventata del premier Renzi sottolineano contraddizioni ormai insostenibili e contro le quali bisogna mobilitarsi.

Primo esempio: «*L'indice Pmi manifatturiero dell'area euro ad agosto – così si scrive in prima pagina de Il Sole-24 Ore del 2 settembre scorso – è calato a 50,7 punti dai 51,8 di luglio (in Italia 49,8) ...*». Si chiedono «*misure per il rilancio della domanda UE, ma gli strumenti dovranno rispettare i patti europei*», ossia si concordano tra Hollande per la Francia e Draghi per la BCE le regole suicide del cosiddetto *Patto di Stabilità* (parità tra entrate fiscali ed uscite per spese correnti e per investimenti dei bilanci statali; massimo 3% annuale del deficit tra debito pubblico e Pil; portare al 60% l'indebitamento statale rispetto al Pil).

La contraddizione sta proprio tra la velleità del rilancio della *domanda aggregata* e il non uscire dalla gabbia suicida della politica dell'austerità.

Secondo esempio: «*Dobbiamo rendere il mercato del lavoro come quello tedesco. Troppa ideologia sull'articolo 18, cambiamo lo Statuto*». Lo ha detto il Presidente del Consiglio Renzi nel presentare l'agenda dei "mille giorni", ossia quanti egli ne vuole per il suo governo. Inoltre Renzi ha continuato «*la Germania è un modello in particolare su questo [le condizioni del fattore lavoro n.d.r.], non un nostro nemico*».

A tal riguardo scrive Guido Gentili, sempre su *Il Sole 24 Ore* del 2 settembre: «*Resta da capire quale scossa sui terreni decisivi del fisco e del lavoro avverrà in concreto da qui ai prossimi quattro mesi. La manovra degli 80 euro non ha dato i risultati sperati; del taglio dell'Irap non si parla più. La spending review è tuttora un oggetto misterioso*».

La contraddizione sta, in questo caso, nell'"imprudente" citazione da parte di Renzi della Germania come modello. Perché dimentica che nell'economia tedesca il fattore lavoro non solo è tutelato da una preparazione tecnologica di base fin dalla scuola e dal praticantato, ma poi partecipa paritariamente alla codeterminazione (Mitbestimmung) delle imprese e nella partecipazione ai risultati economici.

Aggiungiamo che nel caso in questione pure il commento dell'autorevole giornalista de *Il Sole 24 Ore* - pur esatto nel denunciare l'esiguità della manovra di politica economica governativa - trascura il più importante e decisivo fattore della efficienza del sistema economico tedesco, ossia quella cogestione, istituzione prevista anche da orientamenti legislativi europei da molti anni consigliati.

Desideriamo a questo punto soffermarci particolarmente sull'ultimo rilievo che abbiamo fatto perché l'argomento avrebbe dovuto diventare subito il cavallo di battaglia vincente proprio di quelle forze nazionali e sociali, andate disperse dalla suicida politica di un leader sconsiderato, e che ora stanno (speriamo!) riprendendo consistenza unitaria, identitaria e mobilitante.

Invece ci troviamo di fronte ad una situazione grottesca che va opportunamente segnalata come una ulteriore e clamorosa contraddizione: l'organo di informazione giornalistica che per primo ha rilevato l'incongruità dell'invocazione di Renzi riguardante il modello industriale tedesco per tentare di risolvere il problema del lavoro e della disoccupazione, è *Il manifesto*, giornale che in testata si definisce "quotidiano comunista", di giovedì 4 settembre 2014.

Riportiamo testualmente quanto fra l'altro vi scrive Enrico Grazini sotto il titolo "Codeterminazione – La vera forza del modello tedesco": Renzi «*non dice che quel sistema*

*industriale si fonda soprattutto sulla co-determinazione (Mitbestimmung, che in Italia spesso si traduce male con cogestione). In Germania i rappresentanti dei lavoratori siedono nel cda delle grandi e medie aziende con pari diritti degli azionisti: infatti per legge tutti i lavoratori iscritti e non iscritti al sindacato eleggono non solo il consiglio sindacale di fabbrica, ma anche i loro rappresentanti nei consigli direttivi delle imprese». Il giornalista quindi denuncia: «Il governo delle maggiori imprese come Volkswagen e Siemens, è condiviso da lavoratori ed azionisti. Ma tutto questo viene accuratamente nascosto dal governo italiano, ma anche dai media e dai giornali nostrani».*

Enrico Grazini, dopo aver polemizzato con quanti, come Maurizio Ferrera sul *Corsera*, puntano su misure che riducono il potere contrattuale dei sindacati e le remunerazioni dei precari mini-job, rileva ancora che «in Germania da decenni i rappresentanti dei lavoratori (che costituiscono addirittura la metà dei consiglieri di amministrazione delle grandi aziende) decidono alla pari degli azionisti sui bilanci, sulle strategie aziendali, sul management, e influenzano le decisioni sulle ristrutturazioni e sulle delocalizzazioni».

La conclusione dell'articolo sta in queste due frasi: La prima «È questo il vero segreto della potenza manifatturiera tedesca: i lavoratori codecidono del destino delle “loro” aziende e naturalmente sono interessati a svilupparle e a innovare», la seconda «in Germania non accade - come è avvenuto e avviene invece in Italia nei casi Fiat, Indesit o Telecom Italia – che gli azionisti possano decidere da soli e senza condizioni di cedere i gioielli dell'industria nazionale o di trasferirsi all'estero provocando ovviamente disoccupazione nel nostro Paese».

Non possiamo in chiusura di questa nostra nota non fare una amara riflessione. Quello che doveva essere uno degli argomenti traenti sia per l'intrinseca giustizia sociale dell'istituzione, sia per il suo contenuto di efficienza economica, dell'azione politica e sindacale di quanti già da decenni sostengono questo indirizzo, ripetiamo di avanzamento sociale e di produttivismo, viene trascurato e lasciato addirittura a quanti derivano da principi diametralmente opposti alla collaborazione fra i fattori produttivi (la codeterminazione Mitbestimmung) in quanto tuttora si definiscono “comunisti”, ossia praticanti l'ideologia marxista della lotta di classe.

Quanto abbiamo detto dunque dobbiamo considerarla un'altra clamorosa contraddizione. Ma quest'ultima, se continua l'insensibilità denunciata, diventa una incoerenza avente un drammatico significato storico e moralmente costituisce un autentico rinnegamento ideologico ed un inganno nei confronti di quanti avevano loro dato, su queste basi, il proprio consenso e il proprio sostegno politico elettorale.

## **Il “modello tedesco”**

### **Quando “flessibilità” e “codecisione” vanno insieme**

di Mario Bozzi Sentieri

Abituato a comunicare (e forse anche a ragionare) “twittando”, il Presidente del Consiglio Matteo Renzi ha lanciato l'ennesima idea-spot sul “mercato del lavoro”, rivendicando il modello tedesco come un modello da imitare. Messa così l'affermazione non ha un grande senso. Soprattutto se – come appare – non viene sostenuta da doverosi approfondimenti e necessarie contestualizzazioni. Ridurre infatti il *Jobwunder* (miracolo occupazionale) tedesco alla sola “flessibilità” significa dare una lettura molto parziale degli indubbi risultati, ottenuti dalla Germania sul difficile campo della lotta alla disoccupazione, passata, in dieci anni, dal 10,5% al 5,3%.

Fu il governo socialdemocratico Schröder, nel 2003, a mettere in cantiere, con l'Agenda 2010, un programma di misure finalizzate ad aumentare la competitività del sistema-paese. Tra queste una serie di provvedimenti dedicati al lavoro, approvati in quattro fasi (tra il 2003 e il 2005) e ideati da Peter Hartz, direttore del personale ed ex-membro del consiglio di amministrazione della Volkswagen, oltre che esperto di relazioni industriali.

Il piano Schröder-Hartz era ( ed è ancora, visto che Angela Merkel l'ha conservato) un mix tra flessibilità, servizi all'impiego, ammortizzatori sociali, tassazione e regole per l'occupazione. Vediamoli, in sintesi.

Alla base ci sono i cosiddetti "mini-job", i nuovi contratti a basso salario ed ad orario ridotto, che prevedono una paga di 450 euro al mese e sono soggetti a tasse e contributi modestissimi, quasi nulli. Secondo le stime, più di sette milioni di tedeschi oggi svolgono un mini job. Per due milioni di persone è un secondo lavoro, mentre per altri cinque milioni è l'unica fonte di reddito. L'obiettivo che ha portato alla nascita di questi contratti era di far entrare nel mondo del lavoro regolare molte fasce di popolazione prima escluse (per esempio gli studenti o gli immigrati).

Secondo elemento del modello tedesco sono gli uffici di collocamento, unificati nell'Agenzia Federale del Lavoro, che gestiscono direttamente i sussidi di disoccupazione. Le aziende che inviano un preavviso di licenziamento al dipendente, con qualche mese in anticipo, devono darne immediata notizia alla stessa agenzia, in modo che il lavoratore inizi subito un percorso di reinserimento professionale, ancor prima di diventare disoccupato.

In questo ambito è stato posto un limite alla durata dei sussidi di disoccupazione ordinaria, che non vengono erogati per più di dodici mesi (diciotto mesi per i lavoratori anziani *over 55*). È stato inoltre reso più severo il criterio per l'erogazione dell'indennità (che di solito arriva sino al 67% dell'ultimo stipendio). Chi rifiuta un'offerta di lavoro che proviene dall'ufficio di collocamento perde il diritto all'assistenza statale.

Il sussidio sociale, già presente nel sistema del welfare tedesco, è stato ristretto escludendo dall'erogazione chi possiede dei risparmi personali superiori a una certa soglia (fissata inizialmente a 13mila euro circa) mentre è stato stabilito un tetto massimo (attorno a 330-350 euro al mese) per l'importo assegno.

Per abbassare il costo del lavoro, è stata messa in cantiere una riduzione di oltre due punti della quota di contributi sui salari destinati al sistema sanitario nazionale. Il taglio è stato finanziato con una riduzione delle prestazioni mediche gratuite, imponendo ai pazienti un sistema di compartecipazione alle spese per le visite e per la prescrizione delle cure. Inoltre, sono state escluse dai benefit pubblici alcune prestazioni mediche non urgenti, ma costose come alcuni tipi di cure odontoiatriche. La manovra fiscale ha portato a una riduzione dal 48,5 al 42% dell'aliquota fiscale sui redditi più elevati e dal 19,9 al 15% dell'aliquota sulle retribuzioni più basse. Il programma è stato finanziato con un piano di privatizzazioni e di tagli ai sussidi statali.

Questo insieme di interventi va però collocato all'interno di un sistema sociale che garantisce un reddito di cittadinanza (con contributi per la casa, la famiglia e i figli), un sistema formativo professionale che favorisce il collegamento scuola-lavoro, ed un sistema di relazioni sociali che poggia sulla cogestione.

Mentre in Italia la cogestione (prevista dall'art. 46 della Costituzione, tuttora inapplicato) appare ancora un tabù per la maggioranza delle forze sindacali, imprenditoriali e politiche, ai più sembrando un sogno irrealizzabile o un'idea eccentrica, in Germania essa è stata applicata, da decenni, con ottimi risultati.

La prima forma di *Mitbestimmung* (codecisione) viene infatti introdotta in Germania nel 1951, sotto il cancelliere democristiano Konrad Adenauer, nel settore delle imprese minerarie e dell'acciaio, stabilendo che nelle aziende con più di mille dipendenti spettano ai rappresentanti dei lavoratori lo stesso numero di seggi degli azionisti. Ma è nel 1976, sotto il governo del socialdemocratico Helmut Schmidt che la *Mitbestimmung* si estende a tutte le aziende con più di duemila dipendenti, mentre nel 2004, con una nuova legge varata dal governo di Gerhard Schröder, la codecisione è arrivata ad interessare ogni impresa da cinquecento a duemila dipendenti.

Che cosa ha portato l'introduzione della formula "partecipativa"? Eleggere i rappresentanti dei lavoratori nel *board* delle aziende ha significato dare loro un potere reale, al fine di influire sulle strategie e sulla vita dell'azienda. Ciò ha significato, nella sostanza, migliorare la competitività delle aziende responsabilizzare i lavoratori, "raffreddare" la conflittualità, fare emergere soluzioni alternative per salvaguardare l'occupazione, contrastare la corruzione, con il risultato finale di innalzare la qualità della vita dei lavoratori e, più in generale, del sistema-paese.

E' avendo ben chiaro questo insieme organico d'interventi normativi e di strutturate relazioni sociali che si può parlare di "modello tedesco", evitando perciò le facili semplificazioni "alla Renzi". Particolarmente su un tema sensibile, qual è quello dei rapporti tra governo e parti sociali, che non può essere affrontato con qualche battuta ad effetto. Si cerchi di essere seri e concreti. Se si deve parlare di "modello tedesco" lo si faccia con cognizione di causa ed autentica volontà d'intervento. La crisi economica e sociale ha una tale complessità da non permettere facili semplificazioni. Anche quando si tratta di copiare un modello vincente, qual è quello tedesco, *twittare* non basta.

## **Non è sufficiente finanziare il sistema bancario per superare la crisi** **Lo shock targato BCE. Quali gli effetti sull'economia reale ?** di Enea Franza

In questi giorni molto si è parlato della decisione della BCE di intervenire sul mercato con operazioni di finanziamento agli istituti di credito a basso tasso d'interesse. Ma sono molte le inesattezze che mi è capitato di leggere, anche provenienti da illustri commentatori, in particolare sull'effetto che si potrà avere sull'economia reale. E allora proverò a fare il punto della situazione, mettendo in luce la "teoria economica" che sta dietro tali interventi, sperando che mi vengano perdonate le inevitabili semplificazioni.

Prima questione: finanziamento all'economia.

La Banca centrale europea arriverà a prestare alle banche nei prossimi due anni, perché facciano credito a imprese e famiglie, fino a mille miliardi di euro. Le prime due operazioni di finanziamento si svolgeranno il 18 settembre e l'11 dicembre, per un valore massimo di circa 400 miliardi di euro. Successivamente, le operazioni si ripeteranno trimestralmente dal marzo 2015 al giugno 2016<sup>1</sup>.

Il finanziamento avverrà con obbligo di restituzione a quattro anni, a un tasso fisso dello 0,25%. Il finanziamento è condizionato alla concessione di prestiti all'economia reale: dopo i primi due anni, le banche che non lo abbiano fatto dovranno restituire i fondi<sup>2</sup>.

Per evitare che tali prestiti, come nel 2011 e 2012<sup>3</sup> vengano utilizzati (per la maggior parte) per acquistare titoli di Stato ad alto rendimento, per saldare debiti pregressi, oppure per parcheggiarlo presso la BCE, anziché metterlo a disposizione delle famiglie o delle PMI, la BCE ha previsto un meccanismo per cui chi non finanzia l'economia deve restituire i prestiti ottenuti entro due anni<sup>4</sup>.

Il denaro potrà arrivare a tutti gli istituti, anche quelli che stanno riducendo i prestiti. Gli istituti di credito sono stati ripartiti in due gruppi: uno caratterizzato da prestiti netti in parità o in

---

<sup>1</sup>La proiezione complessiva di mille miliardi di euro, riportata dalla stampa, pertanto è soggetta a notevole incertezza, come ammettono anche alla Bce. Inoltre, un importo così consistente di finanziamento alla economia di fatto allontana la prospettiva di acquisti di titoli pubblici e privati (il cosiddetto "quantitative easing" già adottato dalle altri grandi banche centrali), anche se l'opzione, come è stato ribadito dallo stesso Draghi, resta sul tavolo. In particolare, il passaggio all'opzione di acquisto diretto di titoli pubblici e privati, dipende dall'evoluzione dell'inflazione che, allo 0,5%, resta lontana dall'obiettivo di rimanere sotto, ma vicino al 2%, e che risalirà solo molto lentamente.

<sup>2</sup>Tali operazioni di finanziamento denominate, TLTRO consistono in un'asta di liquidità in cui la BCE concede un prestito alle banche richiedenti. In cambio la BCE riceve dalle banche una garanzia sul prestito, detta "collaterale". La garanzia è composta solitamente da obbligazioni governative (titoli degli stati membri dell'UE); la BCE accetta come collaterale anche titoli privi di valore (ad esempio quelli emessi dalla Grecia dichiaratasi insolvente).

<sup>3</sup>Il programma Long-Term Refinancing Operation (TLTRO) ha già consentito l'erogazione in due tranches rispettivamente 489 miliardi e 529 miliardi di euro, sotto forma di prestiti a tre anni per le banche europee.

<sup>4</sup>Ogni banca avrà un benchmark individuale: le somme che potrà richiedere saranno il triplo del divario fra i prestiti realizzati nel periodo precedente e questo valore di riferimento. Alle banche che nei dodici mesi al 30 aprile scorso hanno ampliato il credito (poche), basterà mantenere questi livelli; a quelle che hanno invece contratto gli impieghi, in molti casi per una necessaria operazione di ripulitura dei bilanci, verrà consentito di continuare a farlo per il primo anno.

attivo nell'anno antecedente il 30 aprile, l'altro da una riduzione dei prestiti nello stesso periodo. La BCE consente alle banche che stanno sfolto il loro portafoglio di prestiti di continuare semplicemente con la stessa riduzione dell'indebitamento fino al 2015. Invece le banche con una crescita positiva dei prestiti devono mantenerla fino ad aprile 2016. "L'obiettivo della BCE non si limita solo a premiare le banche che prestano, bensì intende anche incoraggiare quelle che ancora non lo fanno a frenare la loro riduzione dell'indebitamento".

L'illustrato programma Long-Term Refinancing Operation (TLTRO) si aggiunge ad una analoga operazione di finanziamento presa nella riunione dello scorso giugno, quando la Bce ha sospeso la sterilizzazione dei titoli dei Paesi in difficoltà, acquistati nel 2010 e 2011, con il programma Smp<sup>5</sup>. Questa iniziativa inietta nel sistema circa 165 miliardi.

Nelle intenzioni della Bce, c'è poi l'acquisto di titoli cartolarizzati (Abs), basati su prestiti al settore privato dell'Eurozona. I titoli dovranno essere «semplici» e «trasparenti». Ma come accennato, le operazioni di TLTRO sembrerebbero allontanare tale possibilità. Complessivamente i titoli di questo tipo in circolazione in Europa sono circa 800 miliardi di euro, mentre le emissioni nel 2013 sono state 60 miliardi.

Seconda mossa: La Bce ha tagliato, a sorpresa, il tasso di finanziamento pronti contro termine portandolo dallo 0,15% a un nuovo minimo storico dello 0,05%. Abbassati anche il tasso sui depositi (dal -0,10% al -0,20%) e il tasso marginale (dallo 0,40% allo 0,20%).

Nella sostanza le due mosse messe in campo dalla BCE si possono riassumere con: più denaro a prezzo più basso<sup>6</sup> !

All'Eurotower si aspettano (e sperano) in un indebolimento del cambio dell'euro rispetto alle principali monete concorrenti, in primo luogo il dollaro. Se così fosse, l'impulso ad una ripresa tanto attesa potrebbe venire dalla domanda per esportazioni. Per questa via, per le nostre imprese, un importante fetta di guadagni verrebbe dalla presenza sui mercati internazionali dove il "made in italy", non ha completamente perso le sue posizioni.

Ma vediamo alla domanda interna.

Della iniezione di liquidità dovrebbe giovare l'economia europea, dove, le statistiche confermano che la domanda di credito tra le famiglie e le aziende continua ad eccedere notevolmente l'offerta. In primo luogo, il beneficio, dovrebbe arrivare alle famiglie: il costo del denaro più basso dovrebbe indurre le banche ad una riduzione dei tassi d'interesse debitore, per quanto concerne sia le ipoteche per le famiglie, sia i prestiti alle imprese, il che, a sua volta, dovrebbe alleggerire il servizio del debito nelle economie in cui esso è particolarmente alto.

Tuttavia, è difficile pensare che maggiori prestiti arrivino alle famiglie ed alle imprese. Ovvero, a parere dello scrivente, non bisogna attendersi che le banche finanzino le famiglie e le imprese.

Ciò perché (come si insegna nei corsi base d'economia) le decisioni d'investimento e di acquisto dipendono non dai tassi d'interesse ma dalle *aspettative*. In tale contesto, in particolare per l'Italia, solo un aumento della produttività, ferma da oltre venti anni<sup>7</sup>, del sistema Paese può permettere un aumento della domanda di beni e servizi.

Per un aumento della produttività è necessario che nel nostro paese proceda alla riforma del mercato del lavoro ed alla riforma della burocrazia (sistema delle autorizzazioni e dei controlli, in primo luogo). Dunque si tratta di questioni fondamentalmente legate alla capacità della classe politica di innovare il paese.

---

<sup>5</sup> La sterilizzazione fu motivata dal fatto che all'epoca l'inflazione era sopra il 2% e si poteva temere che la liquidità aggiuntiva avesse un effetto inflattivo. Oggi la Bce è alle prese con il problema opposto.

<sup>6</sup> Da segnalare una importante novità circa i lavori della BCE. da gennaio 2015 le riunioni dei direttivi di politica monetaria si svolgeranno ogni sei settimane, anziché quattro, e la Bce inizierà a pubblicarne i verbali. La decisione è legata al fatto «che i mercati nutrivano troppe attese» e che le riunioni «creano una specie di aspettativa di mercato che spesso si autoalimenta».

<sup>7</sup> I dati Istat mostrano dopo il 2000 una produttività che diminuisce. Per l'insieme dell'economia la caduta è dello 0,5% l'anno tra il 2000 e il 2009; per l'industria manifatturiera i dati tra il 2000 e il 2007 registrano una diminuzione dello 0,07% l'anno e per i servizi la diminuzione è dell'1,4% l'anno.

Ciò solo potrebbe determinare l'effetto di stimolo alla domanda interna che, con il costo del denaro praticamente a zero e con l'abbondanza di liquidità presente, darebbe luogo al circolo virtuoso descritto in tutti i testi di macroeconomia di più investimenti e più consumo. Viceversa, il pericolo è che l'abbondanza di denaro presente ora nel sistema, e ricordiamola concentrata nelle mani di pochi soggetti, trovi la strada degli investimenti speculativi.

Ma questa è una storia che conosciamo e fu descritta da Keynes già negli anni Trenta nel bel libro *General theory of employment, interest and money*, e che si riassume nelle due famose teorie della "trappola della liquidità"<sup>8</sup> e della ripresa dell'occupazione attraverso distribuzione di redditi per grandi investimenti pubblici nelle infrastrutture.

---

<sup>8</sup> Un abbassamento del tasso di interesse, infatti, fa preferire la liquidità per due motivi: in primo luogo, si preferisce detenere moneta per approfittare di un possibile aumento del tasso in futuro; in secondo luogo, si preferisce detenere moneta per evitare le perdite patrimoniali derivanti dal fatto che quando il tasso di interesse aumenta, il valore dei titoli diminuisce.

## **Mario Bozzi Sentieri**

### ***LA DESTRA NEL LABIRINTO. Cronache da un anno terribile.***

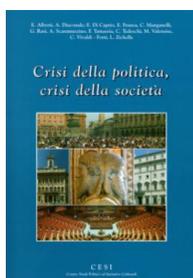
Edizioni Pagine, Roma 2014, pagg. 124, € 16,00

#### **Indice del volume:**

*In premessa.* Cap. 1, *Alla ricerca della destra "perduta"*; Cap. 2, *Dove hanno/abbiamo sbagliato? Una ripartenza (per il centro destra) è possibile?*; Cap. 3, *Per rifare il centrodestra non basta ... un "manifesto"*; Cap. 4, *Elogio del "rautismo"*; Cap. 5, *Ripartire dalla cultura "impegnata"*; Cap. 6, *I veri "Supporter" del Cavaliere sono a sinistra*; Cap. 7, *Ammainata la bandiera del "Secolo d'Italia"*; Cap. 8, *Dopo la sentenza-Mensurati. Siamo tutti "picchiatori"?*; Cap. 9, *Verso il voto. Una destra in frantumi*; Cap. 10, *Destra sparita, nessun dorma ...*; Cap. 11, *Un fantasma si aggira a destra ... torna "Forza Italia"?*; Cap. 12, *Non facciamo della Thatcher la nostra "icona"*; Cap. 13, *Novembre 2011-aprile 2013 (mini) storia di un anno e mezzo*; Cap. 14, *Non possiamo morire nuovamente democristiani*; Cap. 15, *1 maggio 2013 la "scommessa" partecipativa*; Cap. 16, *Dare "strumenti" alla "sfida" culturale*; Cap. 17, *Il partito che non c'è*; Cap. 18, *Ricomporre a destra? Con "metodo"*; Cap. 19, *Orvieto 2013 a destra una "nuova storia" è possibile?*; Cap. 20, *Non basta un tweet per "fare" un partito*; Cap. 21, *Il ventennio "mancato" da Berlusconi e dal centrodestra*; Cap. 22, *Ora per il centrodestra si apre la vera sfida politica*; Cap. 23, *Dopo la condanna politica contro Berlusconi riapre la discussione per potere dire né di qua né di là.* Cap. 24, *Aaa giovani pidiellini cercasi*; Cap. 25, *Ripartire dalle primarie centrodestra: se ci sei batti un colpo*; Cap. 26, *Quanto "vale" Alleanza Nazionale?*; Cap. 27, *Da dove ripartire? Per rispondere alla crisi "di sistema" serve una Costituente*; Cap. 28, *Non si lasci decidere agli avversari che cos'è la "vera destra"*; Cap. 29, *E se ripartissimo da Gramsci?* Cap. 30, *Né liberali né moderati né occidentalisti*; Cap. 31, *Da sinistra si "scopre" la cogestione e se da destra si ripensasse al corporativismo?*; Cap. 32, *Per la famiglia c'è bisogno di esempi*; Cap. 33, *La vera "ripartenza" è la sfida dell'avvenire (basta cercarlo)*; Cap. 34, *Europa, se ci sei batti un colpo*; Cap. 35, *Il Feltri "furioso" (contro il Pdl)*; Cap. 36, *A quando la "par condicio culturale"?*; Cap. 37, *A quando una manifestazione per cambiare la Costituzione?*; Cap. 38, *Fini o delle occasioni mancate*; Cap. 39, *L'invito a guardarsi allo specchio*; Cap. 40, *Dopo Berlusconi la "storia" continua*; Cap. 41, *Basterà il simbolo di An a risvegliare la destra italiana?*; Cap. 42, *Ripartire da Fiuggi per uscire dal "labirinto"?*

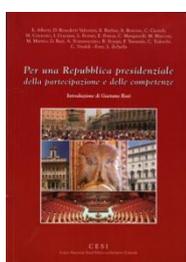
## PUBBLICAZIONI DEL CESI - Collana Documenti

Volume I - ***Crisi della politica, crisi della società***  
Atti 1° Convegno Nazionale CESI, Roma CNEL, 2011, pagg.100



Lo scopo del Convegno è stato quello di effettuare una analisi della crisi politica come mancanza di progetti e di classe dirigente adeguata. L'obiettivo quindi ha voluto essere quello di dare inizio ad un movimento di opinione per l'indizione di una assemblea Costituente alla quale partecipino, non solo i rappresentanti dei partiti, ma anche gli esponenti delle categorie morali, culturali, professionali ed economiche del Paese. Insomma per passare da una *democrazia dimezzata* ad una *democrazia completa*.

Volume II - ***Per una Repubblica presidenziale della partecipazione e delle competenze***  
Atti 2° Convegno Nazionale CESI, Roma CNEL, 2012, pagg.152



Dopo aver constatato l'assenza di una autentica politica economica italiana, sono stati valutati i limiti delle scuole liberiste e monetariste applicate oltre che all'Italia anche all'Europa. E' stata posta poi in evidenza l'incapacità di tutte le forze politiche di adeguare l'ordinamento generale dello Stato all'evoluzione della società nazionale e ad una energica presenza all'interno dell'UE. Di qui sono stati delineati i principi di una nuova Costituzione: il *presidenzialismo*, per garantire unità ed efficienza al potere esecutivo, la *partecipazione* per corresponsabilizzare politicamente ed economicamente ciascun cittadino, la *competenza*, maturata individualmente, perché sia posta a disposizione dell'interesse comune.

Volume III - ***Appello agli italiani per l'Assemblea Costituente***  
**Manifesto Politico e Programmatico per la Rifondazione dello Stato**  
CESI, Roma, Giugno 2013, pagg.128



In questo volume il CESI auspica un vasto movimento costituente non condizionato dal sistema vigente.

A tal fine ha elaborato un Manifesto per un integrale rifacimento della vigente Costituzione italiana, rifondare lo Stato Nazionale e renderlo coprotagonista nell'ambito dell'Unione Europea.

Il documento indica i principi di un presidenzialismo efficiente, di una nuova rappresentanza per una legislazione più funzionale e di un Parlamento costituito da autentiche rappresentanze politiche e delle competenze, in sostituzione delle oligarchie partitocratiche e delle mere improvvisazioni protestatarie.

### **BOLLETTINO "Il Sestante" - Raccolte**

Fascicolo 1° dal n°1 (20.9.2013) al n°10 (15.11.2013)

Fascicolo 2° dal n°11 (30.11.2013) al n°20 (25.2.2014)

Fascicolo 3° dal n°21(10.3.2014) al n°30 (31.5.2014)

Sono inoltre disponibili i singoli bollettini usciti successivamente



**Il CESI è un centro studi indipendente senza scopo di profitto. I volumi non sono soggetti a prezzo. Per chi desidera averli può farne richiesta per e-mail:cesi.studieiniziative@gmail.com.**

**Eventuali contributi volontari a sostegno degli studi e delle iniziative del CESI possono essere versati sul conto corrente bancario: Cesi - Iban: IT03L0832738941000000000796**